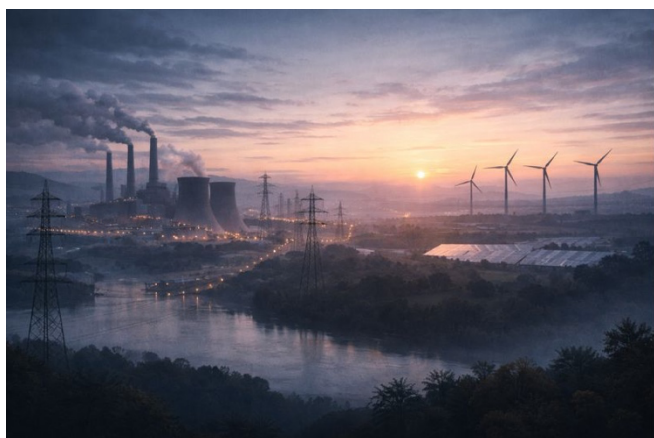




La grande illusione della decarbonizzazione a costo zero

Negli ultimi anni la decarbonizzazione è uscita dagli ambienti tecnici ed è diventata linguaggio comune.



Quando la decarbonizzazione diventa uno slogan

Oggi tutti parlano di decarbonizzazione con sorprendente disinvoltura, come se fosse un concetto autoevidente e universalmente condiviso. Il problema è che la decarbonizzazione non è un'opinione né un esercizio retorico: è una materia tecnica, industriale e finanziaria, che richiede competenze, numeri e decisioni difficili. Quando viene raccontata come uno slogan, perde inevitabilmente contatto con la realtà.

Da questa semplificazione nasce una delle narrazioni più persistenti degli ultimi anni: l'idea che la transizione energetica sia

economicamente neutra, se non addirittura "a costo zero". Una narrazione rassicurante, politicamente comoda, ma concettualmente fragile. Non perché la transizione non sia necessaria, ma perché presentarla come indolore significa rimuovere il suo elemento centrale: i costi esistono, sono rilevanti e soprattutto sono concentrati nel tempo.

Il vero nodo non è il costo, ma il tempo

Il punto critico non è quanto costa la decarbonizzazione nel suo complesso, ma quando quei costi si materializzano. Gli scenari di lungo periodo convergono su una dinamica chiara: l'impegno di capitale non è distribuito in modo uniforme lungo la traiettoria verso la neutralità climatica. Al contrario, una parte significativa degli investimenti si concentra in una finestra temporale relativamente ristretta, in cui infrastrutture, reti, capacità di flessibilità, riconversioni industriali e sistemi di supporto devono essere realizzati quasi in parallelo. È in quel periodo che il sistema viene messo sotto stress, non solo finanziario ma anche operativo e organizzativo.

Questa concentrazione non è casuale. È l'effetto diretto dell'architettura con cui gli obiettivi climatici di lungo periodo,

formalizzati a partire dal Paris Agreement, sono stati tradotti in target intermedi, scadenze regolatorie e obblighi settoriali. La combinazione tra obiettivi al 2050 e milestones anticipate ha prodotto una traiettoria accelerata, che comprime gli investimenti in pochi anni. Non è un giudizio di merito sugli obiettivi climatici, ma una constatazione sul design delle policy: quando si fissano scadenze rigide, il capitale tende a muoversi in modo sincronizzato, amplificando stress e rischi.

Il mito del payback automatico

In questo contesto prende forma un'altra illusione ricorrente: quella del payback automatico. L'idea secondo cui efficienza energetica, innovazione tecnologica e riduzione delle emissioni generino sempre ritorni economici certi è una semplificazione pericolosa. Nella realtà, molti business case dipendono da ipotesi che sfuggono al controllo degli operatori: prezzi dell'energia, stabilità regolatoria, funzionamento dei mercati, disponibilità di infrastrutture abilitanti. Basta che una di queste variabili cambi perché il ritorno atteso si sposti nel tempo o si riduca drasticamente. Parlare di payback senza parlare di rischio significa ignorare la dimensione finanziaria della transizione.

Costo di sistema e costo per attore non coincidono

Qui emerge una distinzione fondamentale, spesso trascurata: quella tra costo di sistema e costo per singolo attore. A livello macroeconomico, la decarbonizzazione può apparire razionale e persino efficiente nel lungo periodo. Ma il sistema non investe. Investono imprese industriali, utility,

investitori finanziari, amministrazioni pubbliche. E per ciascuno di questi soggetti il profilo di costo, rischio e ritorno è profondamente diverso. Strumenti come i meccanismi di pricing del carbonio o le regolazioni di mercato possono essere efficaci nel riallocare risorse a livello sistemico, ma trasferiscono oneri e rischi su attori specifici, spesso in modo asimmetrico. Dire che "conviene al sistema" non risponde alla domanda cruciale di chi sostiene il costo oggi e con quali strumenti.

Decarbonizzare è una scelta industriale

È in questo quadro che va chiarito un equivoco di fondo: decarbonizzare non significa ridurre la base produttiva. Una decarbonizzazione efficace non è un progetto ambientale applicato all'industria, ma un progetto industriale progettato sotto vincoli ambientali. Non riguarda la contrazione dell'apparato produttivo, ma la sua trasformazione. Il rafforzamento competitivo non è un effetto collaterale, è l'obiettivo implicito della transizione se vuole essere sostenibile nel tempo.

Da questa prospettiva, la neutralità tecnologica non è uno slogan politico, ma un principio operativo. Significa valutare le soluzioni sulla base della loro efficacia, scalabilità e sostenibilità economica, non sulla loro etichetta. Un esempio concreto è rappresentato da programmi di policy che legano il supporto pubblico al risultato ambientale ottenuto, e non alla tecnologia utilizzata. L'*Inflation Reduction Act* statunitense, con i suoi crediti fiscali basati sulla riduzione misurabile delle emissioni, ha adottato proprio questo approccio: definire l'obiettivo e lasciare agli operatori industriali la scelta delle soluzioni. Quando

la policy smette di selezionare i mezzi e si concentra sui risultati, il rischio industriale si riduce e il capitale tende a essere allocato in modo più razionale.

Quando la transizione incontra la competizione globale

Il problema si complica ulteriormente quando si considerano le asimmetrie globali. Il clima è un fenomeno globale, le politiche sono locali. Quando le traiettorie di decarbonizzazione non sono allineate a livello internazionale, il rischio non è solo ambientale ma anche economico.

Produzioni ed emissioni possono spostarsi senza ridursi, con effetti negativi sulla competitività e sulla resilienza industriale. Non a caso, negli ultimi anni sono stati introdotti strumenti correttivi espliciti per affrontare queste asimmetrie. Il Carbon Border Adjustment Mechanism nasce proprio dal riconoscimento che l'internalizzazione del costo del carbonio, pur razionale a livello di sistema, genera impatti competitivi concreti per l'industria esposta alla concorrenza internazionale. CBAM non elimina il costo della transizione: lo redistribuisce. Il fatto stesso che sia stato necessario introdurre un meccanismo di questo tipo è la dimostrazione che la transizione non è mai stata, né poteva essere, a costo zero.

Senza istituzioni, la transizione non regge

In questo contesto, trattare la decarbonizzazione come una questione ideologica è un errore strategico. Non è una bandiera identitaria, ma una scelta economica e industriale. Quando diventa ideologia, perde efficacia; quando viene affrontata come problema tecnico e

decisionale, torna governabile. Come ricordava Jean Monnet, “nothing is possible without people, but nothing lasts without institutions”: la transizione non vive di slogan o intenzioni, ma di strumenti, regole e architetture capaci di reggere nel tempo.

La vera leva della transizione è quindi la pianificazione. Pianificazione intesa come capacità di definire priorità, sequenziare gli investimenti, riconoscere le interdipendenze tra scelte tecnologiche, infrastrutturali e finanziarie. L'ordine delle decisioni conta quanto la direzione. Investimenti anticipati senza infrastrutture abilitanti aumentano i costi; ritardi su elementi critici creano colli di bottiglia. Governare la transizione significa accettare questa complessità e dotarsi delle competenze e della governance necessarie per affrontarla.

Dal mito alla responsabilità decisionale

Superare la narrativa della decarbonizzazione a costo zero non significa essere pessimisti. Significa essere maturi. Spostare il dibattito dalle promesse alle scelte consapevoli è il primo passo per rendere la transizione credibile e sostenibile nel tempo. La decarbonizzazione non fallisce perché costa; fallisce quando si finge che non costi.

Nel prossimo Focus Corner entreremo nel merito di questo scarto, mostrando perché i modelli economici e industriali raccontano spesso una storia molto diversa da quella della politica, e perché prenderli sul serio non è un freno, ma un vantaggio competitivo.